

FIBULE DAL TERRITORIO OPITERGINO

(Un contributo per la storia della cultura materiale)*

Bruno CALLEGHER

La quasi totalità della letteratura archeologica riguardante i rinvenimenti nell'Opitergino e del centro storico dell'antica città, fornisce ben poche notizie su questa classe di materiali di modeste dimensioni, in grado però di illuminare sul gusto dell'abbigliamento personale, sulla moda, sulle abitudini degli antichi.

Affrontare uno studio sistematico di un gruppo di reperti tra loro omogenei significa far riferimento alla storia dell'archeologia opitergina la quale sembra caratterizzarsi, alla fine dell'Ottocento ma soprattutto nella prima metà di questo secolo, come un'interminabile vicenda di

superficiale approccio al mondo antico e di irreparabile dispersione di quanto andava affiorando.

A titolo esemplificativo riportiamo una testimonianza del Mantovani, autore di "Museo Opitergino", un'opera ancor oggi essenziale per chi desideri accostarsi alla storia e all'archeologia della città: "*Bastaronmi quei pochi mesi, perché lo spettacolo non rado purtroppo, di antichi avanzi qua e là trascurati, o trasformati in mille guise, mi inducessero (...) a tentarne una illustrazione qualunque, che potesse servi-re in ogni caso a preparare la via ad altri*"; e proseguendo: "*Sarei abbastanza pago ove il mio libro ad Essi che, si può dire, passeggiano,*

Ringrazio vivamente la dott.sa Bianca Maria Scarfi per aver autorizzato questo studio (prot. n. 5513; 21.6.1989).

Un ringraziamento particolare a Francesco Granzotto per i consigli e le preziose informazioni derivanti da una profonda conoscenza dell'archeologia del territorio opitergino, a Luciano Granzotto per aver messo a disposizione alcuni tra i più interessanti esemplari di fibule, a Wilma Sonego per i disegni, al dr. Maurizio Buora per i suggerimenti e il costante incoraggiamento nella ricerca.

*Tratto da MEMORIE STORICHE FORO GIULIESI 68, 1988, pp. 31-48.

¹MANTOVANI 1874, p. 6.

B. CALLEGHER - Fibule dal territorio opitergino...

fabbricano, e piantano sui ruderi venerandi degli avi, potesse servire almeno da guida a distinguere se i frutti degli scavi saranno da mettere a parte, anziché passarli troppo presto allo scalpellino per averne una lapide da morto, un barbacane, uno scalino, un'architrave o peggio".

Ugualmente accorate le osservazioni dello Zalla² e di altri studiosi e appassionati trevisani che si avvicinavano con vivo interesse all'archeologia sullo scorcio dell'Ottocento.

Saccheggi e dispersioni furono poi provocati dagli eventi bellici nel periodo dell'invasione austro-tedesca del 1917-1918³. Solo attorno al 1930 si compilò un primo inventario del materiale museale e si continuò, con momenti di vera trascuratezza e pressapochismo fino alla gestio-

ne Bellis⁴; quando la catalogazione divenne più sistematica anche se non sempre esaustiva.

Alle precedenti lacune documentarie si possono aggiungere quelle provocate da una cultura "antiquaria" tutta protesa a valorizzare il singolo reperto, privilegiandone l'aspetto esteriore e la dimensione spettacolare.

Infatti l'attenzione si andava concentrando sugli elementi architettonici, sulle sculture, sui mosaici e la ceramica, più di rado sulle fibule, oggetti d'uso personale che costituiscono un'importante fonte d'informazioni in quanto, ad esempio, permettono di datare, con un limitato margine di errore, un sito e i materiali dello stesso.

Esiguo le informazioni rintracciabili nelle

² ZALLA 1876, pp. 29-55; tra l'altro così scrive alla pagina 37: *"Gli scavi vogliono essere diretti da giusti criteri: bisogna determinare il terreno d'operazione ed ivi mettere in pratica tutte quelle leggi che i progrediti studi archeologici suggeriscono. Senza dubbio buona parte dell'odierno Opitergino poggia sui ripetuti ruderi dell'antico, secondo le consuetudini dei nostri avi, di cui rimangono molti esempi. Noi dobbiamo a forza rispettare quegli usi che nascondono ai nostri occhi vasta materia di studio e di esercitazione. Di più, molto materiale antico fu impiegato dall'innocente barbarie medioevale per le nuove costruzioni..."* per passare poi a consigliare con grande efficacia quale metodo seguire per evitare le distruzioni dei manufatti e dei reperti: *"Però nel circuito da me disegnato vi ha molto terreno scoperto dove crescono rigogliose e abbondanti messi. Colà si praticino dei tagli trasversali dell'altipiano, per un'altezza di almeno dieci metri, e dall'esame dei vari strati se ne trarranno quelle conseguenze che meglio possono servire a chiarire l'antichità e la storia di Opitergio".*

³ BELLIS 1968, p. 88.

⁴ La gestione Colazilli, durata dal dopoguerra fino al 1970, non brillò per dinamismo e competenza. Solo con l'arrivo del rag. Eno Bellis, figura benemerita per la storia e l'archeologia opitergina, i reperti archeologici trovarono nuova e convinta attenzione in quanto da tempo il Bellis aveva operato sul territorio come Ispettore onorario della Sovrintendenza alle Antichità del Veneto, maturando una profonda conoscenza dei materiali e dei siti.

fonti della tradizione storico-archeologica dall'Ottocento fino a circa metà del Novecento.

Nessuna notizia riguardante il rinvenimento di fibule è riportata nei manoscritti del Coleti⁵, del Melchiori⁶, del Daniotti Sanfiore⁷ e nell'opuscolo dell'Albrizzi Almorò⁸. Il primo a farne menzione, sia pure in maniera approssimativa, è il Mantovani⁹. Nel descrivere la raccolta dell'orefice Fautario¹⁰, dopo aver elencato "cinquanta statuette [...], piccole statue di Cavalli" continua con "chiavi, anelli, fibbie, trapezofori, campanelli da mandriani [...]". Il materiale collezionato dal Fautario fu poi acquistato dall'abate Bailo di Treviso nel 1882. Al momento dell'acquisizione dei reperti opitergini nel Museo di Treviso, appunto per iniziativa del Bailo, venne scattata una fotografia dell'intera raccolta. Il Galliazzo ha individuato con precisione la tipologia di alcune fibule ivi ritratte: "una fibula a croce latina", una "fibula che pare

del tipo Aucissa", un esemplare preromano a "sanguisuga", ancora una "Aucissa" e una "sanguisuga", vale a dire cinque pezzi quasi di sicuro raccolti nell'Opitergino attorno il 1860-1880 e che forse corrispondono a quelli osservati dal Mantovani e genericamente indicati nel suo volume come "fibbie".

Purtroppo sono andati dispersi durante le vicende belliche sia della prima che della seconda guerra mondiale¹² e nel Museo Civico di Treviso si conserva un solo esemplare proveniente da Oderzo, una fibula a cerniera, con arco a forma di rozzo cavallino dai lineamenti piuttosto rigidi e collocabile attorno ai secc. VVI¹³.

Informazioni sicure su ritrovamenti di fibule si leggono in "Notiziario degli scavi" del 1883¹⁴: "diverse fibule" furono raccolte nell'orto Pigozzi-Gasparinetti, in contrada alle Rive, ora via Mazzini in Oderzo.

⁵ J. D. COLETI, *Veteres Inscriptiones Opiterginae*, cod. 937, sec. XVIII, Biblioteca Museo Correr, Venezia.

⁶ R. MELCHIORI, *Descrizione di alcune cose attinenti ad Opitergio*, ms. n. 1476 del 1607, Biblioteca Comunale di Treviso.

⁷ F. DANIO TI SANFIORE, *Memorie opitergine*, ms. n. 592 del 1712, Biblioteca Comunale di Treviso.

⁸ A. ALMORO', *Notizie intorno alla città d'Oderzo e ai suoi letterati*, Venezia 1873, p. 5.

⁹ MANTOVANI 1874, p. 137.

¹⁰ MANTOVANI 1874, p. 138.

¹¹ GALLIAZZO 1979, pp. 13-14.

¹² GALLIAZZO 1979, p. 14.

¹³ GALLIAZZO 1979, p. 182.

¹⁴ Not. Sc., 1883, p. 195.

Alla morte del Pantano, uno dei primi direttori del Museo Civico, venne stesa una relazione sulla consistenza delle raccolte museali in cui, tra gli oggetti in bronzo, si elencano delle "fibule", senza ulteriori specificazioni¹⁵.

Il direttore successivo, il Sopran, scrivendo negli anni 1880 al Carrocci, direttore della rivista "Archivio Veneto", menziona una "*fibula a navicella che sulla superficie convessa porta dei graffiti lineari ed ha due forellini, uno vicino alla staffa e l'altro al riccio*", proveniente dalla località Masotti e datata al "*secondo periodo euganeo*"¹⁶.

L'ultima notizia del Sopran, del maggio 1888, ci informa che "*presso la città è stato trovato a poca profondità sotto un albero uno scheletro sepolto sotto la nuda terra, munito di quattro armille conservatissime e di lavori svariati, una fra cui con strana attorcitura, più un anello lavorato e due fibule ben lavorate e di*

forme strane"¹⁷.

Nella letteratura storico-archeologica dei primi quarant'anni del Novecento non si sono individuate notizie su questa classe di materiali che ritornano ad essere oggetto di attenzione solo a partire dagli anni cinquanta.

In località Mutera di Colfrancui sono stati segnalati esemplari di fibule riferibili "*all'età del ferro*"¹⁸ come pure dalla vicina zona di Via S. Martino¹⁹; una fibula a tenaglia è segnalata in località San Giorgio di San Polo di Piave²⁰.

Si tratta però di riproposizione di dati riguardanti affioramenti a seguito di scavi o ritrovamenti fortuiti e databili, come i precedenti, alla fine dell'Ottocento o, al più tardi, ai primi del Novecento.

Tutti questi reperti risultano dispersi.

E' documentato fotograficamente²¹, ma ora non reperibile, un esemplare di epoca longobarda: una fibula a staffa in bronzo²².

¹⁵ ROSSI 1886, pp. 333-335.

¹⁶ SOPRAN 1885, p. 80.

¹⁷ SOPRAN 1888.

¹⁸ BERTI-BOCCAZZI 1956, p. 36.

¹⁹ BERTI-BOCCAZZI 1956, p. 38.

²⁰ BELLIS 1982, p. 14.

²¹ FORLATI TAMARO 1956, p. 55 fig. 26. La fibula non risulta esposta in alcun luogo del Museo Civico di Oderzo e non è stato possibile risalire alla sua attuale collocazione, nonostante accurate indagini. Essa può forse essere conservata, assieme ai reperti più preziosi e rari, in una cassetta di sicurezza di un istituto bancario cittadino.

B. CALLEGHER - Fibule dal territorio opitergino...

Il flusso di dati si arricchisce grazie a una segnalazione da Campodipietra (Salgareda)²³ dove fu recuperata una fibula bronzea "pre-romana", anche questa purtroppo dispersa.

Genericamente da Chiarano²⁴ provengono tre fibule: una ad arco ingrossato e ribassato, corta staffa simmetrica e molla a due avvolgimenti, pressoché identica a quella proposta alla tavola II, n. 11 nella tipologia delle fibule di Este²⁵, unica nell'Opitergino e frequente nel II periodo atestino antico, con rare persistenze nel II periodo medio; una tipo Certosa²⁶ e una attribuita ad un orizzonte culturale paleoveneto, ma che uno studioso francese²⁷ assegna, con dubbio, al periodo augusteo-tiberiano con la possibilità di una datazione anche più tarda.

Di recente le pubblicazioni scientifiche forniscono dati più sicuri e questa classe di materiale trova puntuale considerazione. È, ad esempio, il caso di quanto scavato nella Mutera di Colfrancui²⁸; tra i reperti, tre gli esemplari di fibule, inquadrate cronologicamente nel periodo Este III, con precisi riscontri tipologici: due con arco a molla (Este, tipo XVIII)²⁹, una con arco a nastro (riferibile a Este, tipo XIV)³⁰. Anche gli ultimi interventi di scavo sistematico nell'area archeologica della città, condotti dalla Soprintendenza Archeologica per il Veneto, hanno permesso di recuperare alcuni esemplari di fibule; si segnala in particolare quella proveniente dalla necropoli di Via Spiné³¹, a cerniera, integra, con tre bottoni a cipolla, posti due alle

²² Questa fibula a staffa longobarda è segnalata in una recente pubblicazione riguardante i reperti provenienti da una tomba a piastre, scoperta a Castelvint (BL) e definita come una variante della fibula che compare alla Tav. 2, A9-10 in FUCHS-WERNER, *Die langobardischen Fibeln aus Italien*, 1950: cfr. O. HESSEN (von), *La tomba di un nobile longobardo a Castelvint*, Archivio Storico di Belluno, Feltre e Cadore a. 56, n. 250, gennaio-giugno 1985, pp. 1-12.

²³ BUTTALI 1961, p. 5.

²⁴ BELLIS 1980, p. 40 e p. 212.

²⁵ CHIECO BIANCHI-CALZAVARA-DE MIN-TOMBOLANI 1976, tav. I n. 11.

²⁶ CHIECO BIANCHI-CALZAVARA-DE MIN-TOMBOLANI 1976, tav. 22, 2: la fibula qui presentata presenta forti analogie formali con la nostra.

²⁷ FEUGÈRE 1985, p. 302.

²⁸ AMMERMANN-BONARDI-TONON 1982, p. 11 fig. 4. Le fibule si trovavano in diretta associazione con una sepoltura di cavallo e con anelli di bronzo, anche questi con precisi riscontri con analoghi reperti datati Este III.

²⁹ CHIECO BIANCHI-CALZAVARA-DE MIN-TOMBOLANI 1976, tav. 19 nn. 9-13.

³⁰ CHIECO BIANCHI-CALZAVARA-DE MIN-TOMBOLANI 1976, tav. 14 n. 5.

³¹ Per gli scavi e le emergenze archeologiche cfr. TIRELLI 1987a; la fibula qui menzionata è stata proposta in fotografia in TIRELLI 1987, p. 384.

estremità del braccio e uno alla testa dell'arco³², definita anche *Zwiebelknopffibeln*, databile tra la fine del III sec. e la metà del IV.

Se le pubblicazioni sono solo parzialmente indicative per affrontare uno studio complessivo sulle fibule opitergine, ancor meno precisi, e quindi da considerarsi quasi muti, sono i dati desumibili dagli inventari del locale Museo civico. Vi sono segnalate numerose fibule, tuttavia senza indicazione del luogo e dell'eventuale posizione stratigrafica o dei materiali associati. Analoghe osservazioni per gli esemplari esposti nelle bacheche museali che non ci è stato possibile studiare, ma che indicheremo, ove possibile, con il numero d'inventario³³

I due inventari elencano numerosi tipi di fibule e una vasta tipologia.

Il primo, quello in cui sono catalogate quasi solo monete, riporta:

a) una fibula in bronzo a balestra, lungh. cm 5,7 (Il periodo atestino), n. inv. 272;

b) una fibula in bronzo con bottone a disco, lungh. cm 6,8 (Il periodo atestino), n. inv. 273;

c) una fibula a balestra di tipo gallico, mancante dell'ardiglione, lungh. cm 9,7 (Il periodo La Tène), n. inv. 274.

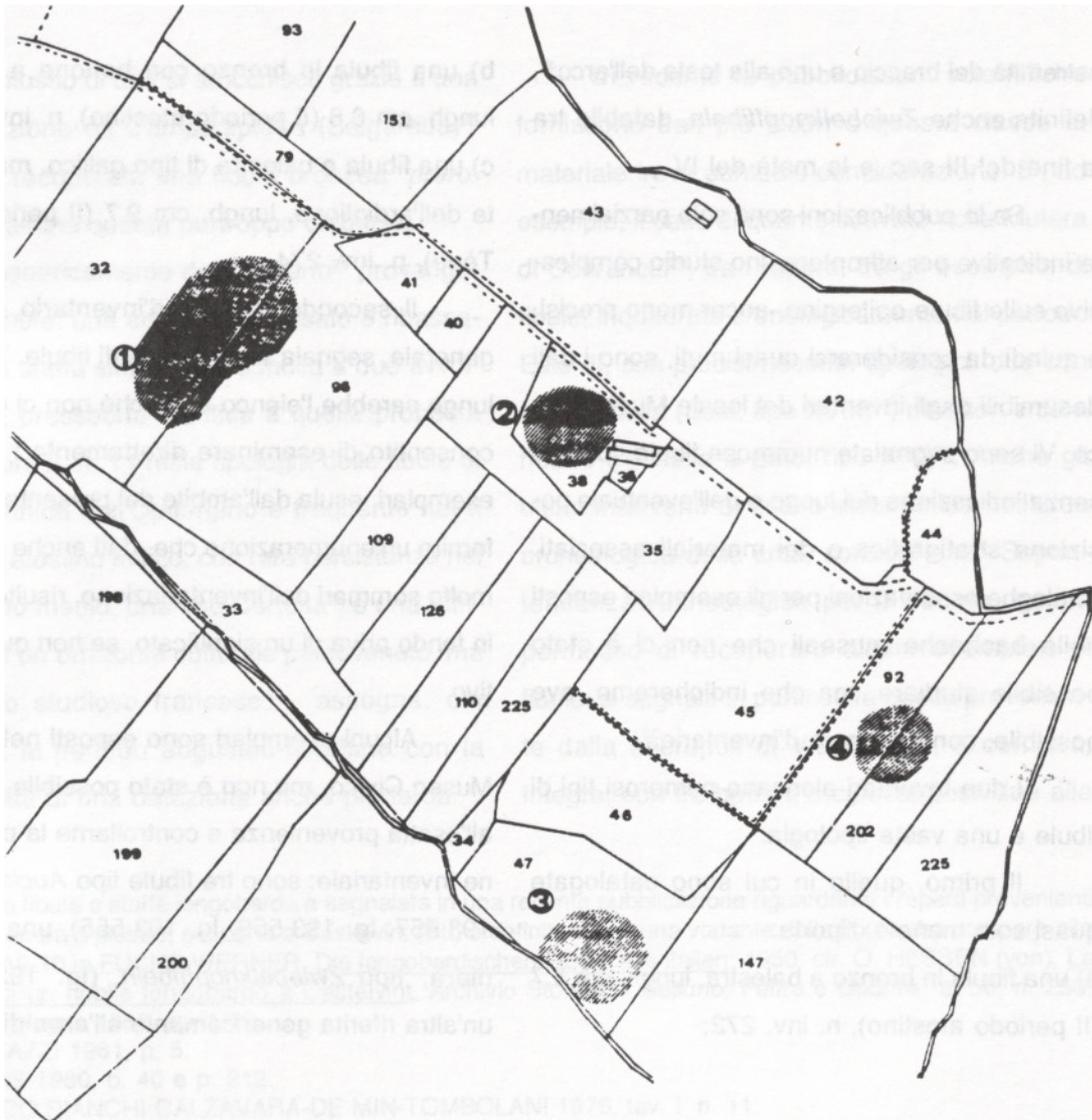
Il secondo registro d'inventario, quello generale, segnala varie decine di fibule. Troppo lungo sarebbe l'elenco e, poiché non ci è stato consentito di esaminare direttamente i singoli esemplari, esula dall'ambito del presente studio fornire un'enumerazione che, dati anche i criteri molto sommari dell'inventariazione, risulterebbe in fondo priva di un significato, se non quantitativo.

Alcuni esemplari sono esposti nel locale Museo Civico, ma non è stato possibile risalire all'esatta provenienza e controllarne la posizione inventariale: sono tre fibule tipo Aucissa (Ilg. 193.557; Ilg. 193.556; Ilg. 193.555), una a cerniera, tipo *Zwiebelknopffibeln* (Ilg. 193.552), un'altra riferita genericamente all'area di Lutra-

³² Esempari della medesima tipologia e provenienti da siti romani del Trevisano sono reperibili in GALLIAIO 1979, pp. 180-181. Più in generale questo tipo di fibule è stato studiato in FEUGÈRE 1985, pp. 423-426 tavv. 161-164.

³³ Il Museo Civico Opitergino, allo stato attuale delle nostre conoscenze, ha due inventari che definiremo uno come inventario del materiale numismatico (in quanto vi sono elencate prevalentemente monete) e uno generale. Non ci è stato possibile, dato che il posto di direttore è ancora vacante dopo la morte del Bellis, consultarli direttamente ma si sono impiegate le fotocopie degli stessi, messe a nostra disposizione dal presidente del locale gruppo Archeologico che raccolse una copiosa documentazione quando faceva parte della Commissione Cultura del comune di Oderzo, negli anni settanta.

B. CALLEGHER - Fibule dal territorio opitergino...



Tav. II - Località Miganza: ubicazione di alcuni siti entro la mappa catastale odierna.

1. Fondo "Brunier"
2. Fondo "Martin"
3. Fondo "Le Val"
4. Fondo "Granzotto"

no, associata a una sepoltura povera, costituita da un'anfora segata e da un'olla piuttosto grezza, del tipo *kräftig profilierte*, infine un frammento con forti analogie con esemplari del medio periodo La Tène (lg. 193.615).

Questo il quadro quantitativo emergente dalla documentazione edita e da un'analisi minimale dei materiali raccolti nel locale Museo Civico.

Nel corso degli anni, perlustrando accuratamente il territorio specialmente dopo le arature stagionali ed effettuando raccolte di superficie di quanto via via emergeva, si è potuto mettere insieme un'interessante campionario di fibule. Se per forza di cose ci si trova in assenza di dati stratigrafici, si possono però indicare i siti di provenienza e i materiali pertinenti agli stessi (Tav. I).

Si procederà quindi alla presentazione dei singoli esemplari allestendo un catalogo ragionato, con l'indicazione dell'area e della tipologia, consapevoli che in assenza di un corpus specifico dall'opitergino, quanto si viene qui illustrando costituirà un primo approccio per uno studio completo ed esaustivo, studio che dovrà essere condotto collazionando gli altri materiali al presente non disponibili.

SITI

1. Fondo Bruniera - Località Miganza (Tav. II).

Fin dagli anni Trenta in questa località sono affiorati copiosi materiali archeologici riferibili a epoche diverse. Parte però andarono dispersi, solo qualcosa fu depositato presso il locale Museo Civico. Tra gli abitanti del luogo è

ancor vivo il ricordo di quanto veniva in superficie con le prime arature ad opera di trattori di una certa potenza: si racconta, infatti, e concorde, che per vari giorni vennero caricati carri e carri di tegole, laterizi, tubature in cotto, cocciame vario e anche statue, una delle quali riproducente un cane accovacciato, probabilmente appartenuto a un monumento sepolcrale.

Anche le recenti periodiche arature, con mezzi sempre più potenti, portano in superficie numerosi reperti. A titolo esemplificativo si enumerano lucerne *Firmalampen* a canale aperto tipo Loeschcke Xa e Xb, un'antefissa, pesi da telaio discoidali e tronco-conici, pesi in piombo, ampi frammenti di ceramica d'uso comune, perle in pasta vitrea di collane e orecchini, un'urna cineraria in pietra d'Istria, mattoni con bollo SALVIVS, anfore riferibili alla forma Dressel 6A/6B, una gran quantità di numerano

B. CALLEGHER - Fibule dal territorio opitergino...

che, data la varietà degli esemplari, copre un arco cronologico di circa sei secoli. Vi compaiono, infatti, esemplari di dracme di imitazione massaliota, denari repubblicani del II sec. a.C., assi di Augusto, Agrippa, Domiziano, dupondi di Traiano e Faustina, sesterzi di Marco Aurelio, con attestazioni di Giulia Mesa, Alessandro Severo, Filippo I; numerosi nominali di Claudio II il Gotico e di Costantino per finire con un piccolo bronzo forse del regno di Teodosio.

Tale varietà di monete trova una duplice spiegazione. L'area dovette essere impiegata per deposizioni tombali, con la pratica della combustione dei cadaveri (*ustrinum*) desumibile anche dalla colorazione grigiastra del terreno quando i suoli circostanti hanno colore marrone-giallastro. Nelle immediate vicinanze, a non più di una cinquantina di metri in linea d'aria, è stato accertato un insediamento rustico: le ultime arature dell'inverno 1988, con spianamento dello strato superficiale del suolo, hanno permesso di osservare resti di muratura e ciottolame con legante cementizio in quantità e disposizione tali da suggerire, pur con cautela, forme e dimensioni della *domus*. L'insediamento troverebbe poi una sua collocazione logica, a sud-ovest dell'itinerario di compendio con la funzione di collegare il tracciato della Postumia alla

città di *Opitergium*.

Le fibule provenienti da questo sito e di seguito descritte, in successione cronologica, confermano una lunga frequentazione, circostanza, questa, non dissimile da quella desumibile dall'analisi del numerano.

1) Fibula tipo *Certosa* (Tav. III, n. 5).

Lungh. cm 4,3.

Frammentaria; arco incompleto, mancante di piede; globetto decorato; un giro della molla; mancante di ardiglione.

(III sec. a.C.).

(CHIECO BIANCHI-CALZAVARA-DE MIN-TOMBOLANI 1976, tav. 22, nn. 2-4; TERZAN 1976, tipo X, p. 333; VITRI 1983, p. 149; MIGLIAVACCA 1986, per un approccio matematico allo studio tipologico).

2) Fibula tipo *medio la Tène* (Tav. III, n. 2).

Lungh. cm 4,2.

Frammentaria; spirale a dieci giri; arco con globetto decorato; mancante del piede e dell'ardiglione.

(Collocabile alla fine del II-inizi del I sec. a.C.).

(RIGHI 1983, p. 223).

3) Fibula tipo *unguiforme* (Tav. III, n. 6).

Lungh. cm 3,5.

Frammentaria; arco bombato a forma d'unghia; piede filiforme; resta una spirale della molla; manca l'ardiglione.

(Prima metà del I sec. a.C.).

(FEUGÈRE 1985, type 11a, tav. 83, n. 1106).

4) Fibula a cerniera tipo *Alesia* (Tav. IV, n. 2).

Lungh. cm 2,7.

Frammentaria; priva del piede, dell'ago e della testa.

(Seconda metà del I sec. a.C.).

(FISCHER 1966, tav. 2. n. 21; FEUGÈRE 1985, type 21a, tav. 109).

5) Fibula *kräftig profilierte* (Tav. III, n. 1).

Lungh. cm 5.

Frammentaria; mancante dell'ardiglione e della molla; arco decorato da un anello; staffa trapezoidale desinente in un bottone; la lamina della staffa reca due file parallele di tacche come decorazione; piccola lamina d'appoggio alla testa.

(Databile alla seconda metà del I sec. d.C. - prima metà del II sec. d.C.).

(ALMGREN 1923 (1973) pp. 34-47, tav. IV; JOBST 1975, gruppo IV variante C, pp. 33-34, tav. 3, n. 15, p. 134; ROSADA-DAL RI 1985, Tb. 20, tav. 19, n. 542).

6) Fibula a cerniera tipo *Gurina* (Tav. III, n. 3).

Lungh. cm 3.

Frammentaria; arco a sezione quadrangolare; manca di ago e di piede.

(III-IV sec. d.C.).

(GIESLER 1981, tav. 19, n. 5).

7) Fibula tipo *Zwiebelknopffibel* (Tav. IV, n. 1).

Lungh. cm 3,6.

Frammentaria; si conserva il piede con decorazioni e accenno di arco.

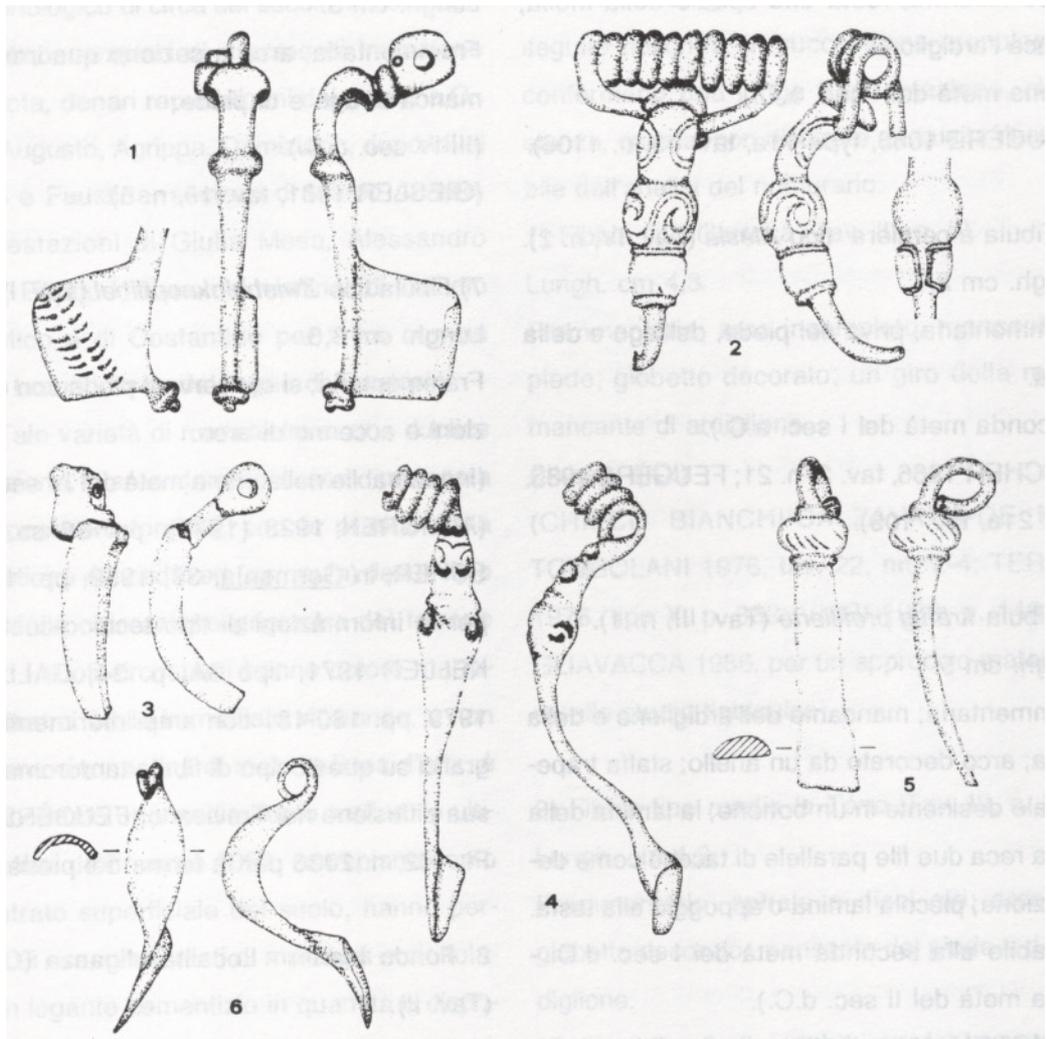
(Inquadrabile nella prima metà del IV sec. d.C.). (ALMGREN 1923 (1973), pp. 88 ss.; DRESCHER, in Germania, 37, 1959, pp. 170-179 per le informazioni di tipo tecnico-costruttivo; KELLER 1971, tipo 3A, p. 34; GALLIAIO 1979, pp. 180-181 con ampi riferimenti bibliografici su questo tipo di fibula tardoromana e la sua diffusione nel Trevisano; FEUGÈRE 1985, Pl. 162, n. 2036 per la forma del piede).

2. Fondo Martin - Località Miganza (Oderzo)

(Tav. II).

E' un'area dell'agro opitergino, sita lungo l'antica probabile via compendiarica tra la Postumia e *Opitergium*, con buona omogeneità dei materiali affioranti dalle arature. In particolare si

B. CALLEGHER - Fibule dal territorio opitergino...



Tav. III - Fondo Bruniera, loc. Miganza.

segnalano reperti inquadrabili tra il II a.C. e il I d.C.: ceramiche a vernice nera, pesi da telaio troncoconici, frammenti di vasellame a impasto grezzo, con prevalenza di olle forse destinate a deposizioni funerarie, una dracma massaliota, un asse anonimo del II secolo e un denaro suberato di Giulio Cesare, forse di zecca galli-

ca.
Il sito può essere interpretato come un'area per deposizioni sepolcrali, frequentata in epoca preromana e probabilmente almeno dal V sec. a.C., come attesta la fibula di seguito descritta e ivi raccolta.

1) Fibula tipo *medio adriatico* (Tav. IV, n. 4).
Lungh. cm 4,5.

Arco di fibula, a sezione ellittica, mancante del piede, molla a due spirali; ardiglione incompleto. Inquadrabile nel V sec. a.C. con puntuali confronti nell'area della civiltà picena e con un esemplare rinvenuto nella Destra Tagliamento (informazione dott. BUORA del Museo di Udine) (LOLLINI 1977, pp. 107-195).

3. Fondo Le Val - Località Miganza (Oderzo) (Tav. II).

Nel 1964, in concomitanza con lavori di

drenaggio e risistemazione fondiaria, in questo fondo emersero numerose testimonianze d'epoca romana: lucerne a canale aperto (Tipo Loeschcke X), colli d'anfora riconducibili probabilmente alla tipologia Dressel 6, un repertorio di monete che vanno dalla prima metà del I sec. a.C. fino a tutto il III sec..

Non essendo stato possibile recuperare testimonianze orali attendibili, risulta problematico tentare un inquadramento del sito, ma non dovrebbe essere azzardato supporre un'area per deposizioni tombali.

Le fibule di seguito presentate si inquadrano coerentemente nell'arco cronologico attestato dal numerano.

1) Fibula a cerniera tipo *Alesia* (Tav. IV, n. 5).
Lungh. cm 2,8.

Frammentaria; manca dell'ago, del piede e della testa.

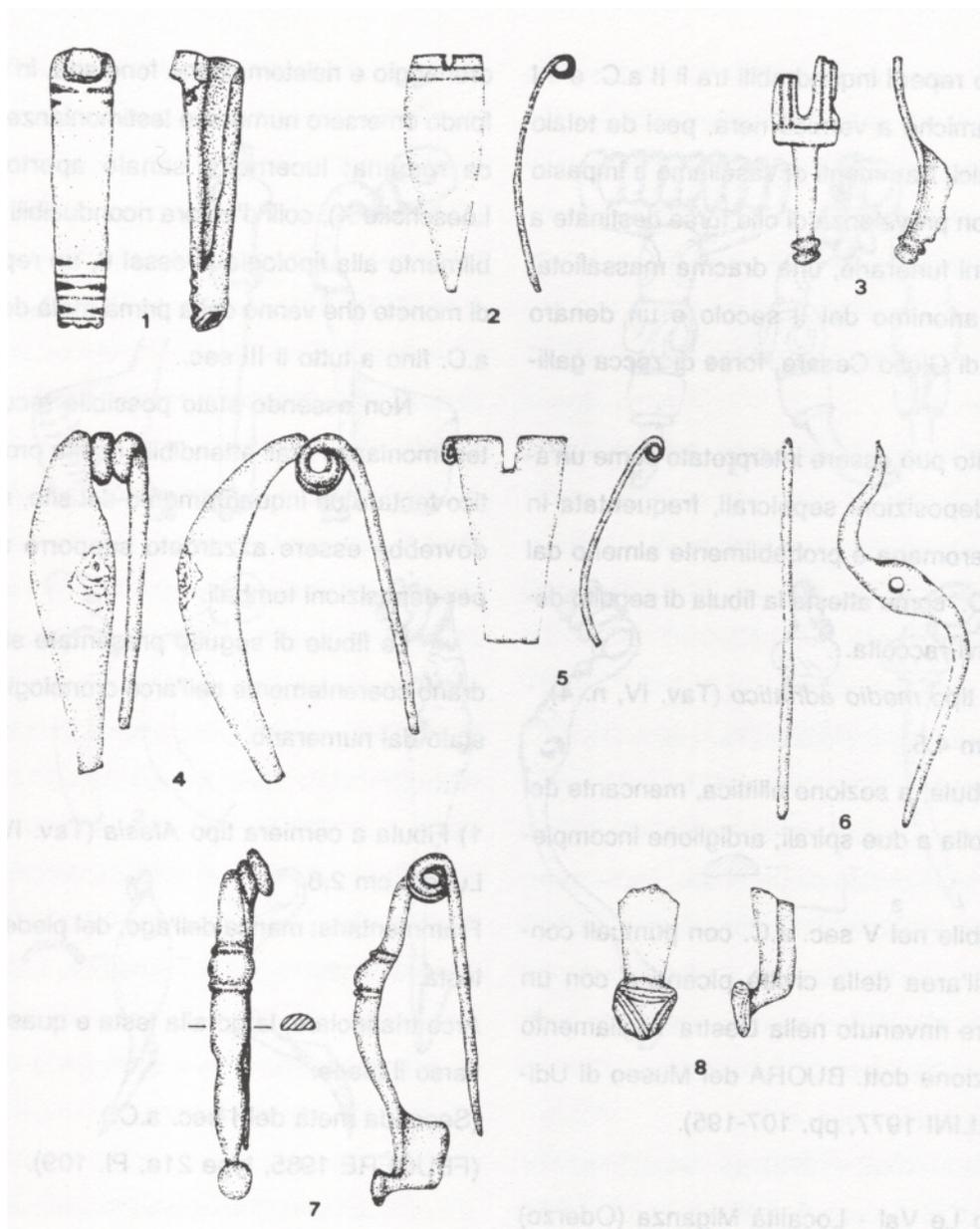
Arco triangolare, largo alla testa e quasi affilato verso il piede.

(Seconda metà del I sec. a.C.).

(FEUGÈRE 1985, type 21a, Pl. 109).

2) Fibula a cerniera tipo *Aucissa* (Tav. IV, n. 3).
Lungh. cm 2,7. Frammentaria; manca dell'ardiglione, di parte

B. CALLEGHER – Fibule dal territorio opitergino...



Tav. IV - Località Miganza. Fondo Bruniera (nn. 1-2); Fondo Martin (n. 4); Fondo Le Vai (n. 3, 5); Fondo Granzotto (nn. 6-8).

dell'arco; piede terminante in un bottone. (Fine I sec. a.C. - prima metà del I sec. d.C.). (FEUGÈRE 1985, type 22b, Pl. 121, n. 1540).

4. Fondo Granzotto - Località Miganza (Oderzo) (Tav. II).

La tipologia dei materiali raccolti negli estesi spargimenti, dopo le arature stagionali, presenta uno spettro molto articolato. Vi sono infatti testimoniati dei bronzetti paleoveneti ritraenti guerrieri in posizione d'attacco, tre dracme d'imitazione massaliota, ceramica di rozzo impasto. Ben attestata anche la romanità con un'edicola funeraria in pietra calcarea del Carso³⁴, i soliti pesi da telaio troncoconici e discoidali, pesi in piombo, numerosi frammenti di olle e vasellame d'uso comune, esemplari di monete di Augusto, Claudio, Adriano, Costantino II.

La tipologia dei manufatti e lo studio degli stessi induce a ritenere che nell'area sorgesse forse una stipe votiva o un luogo di culto tre-

quentato in epoca preromana, e che nei secoli successivi, data la vicinanza alla via compendiarica tra la Postumia e *Opitergium*, il sito fosse destinato a sepolture, come indicherebbero le monete alquanto consunte dalla circolazione e i reperti ceramici.

La prima fibula di seguito descritta si potrebbe collocare tra i reperti più antichi, al periodo che precede la romanizzazione.

Il secondo esemplare si inquadra, invece, in pieno III sec., con attestazioni anche nel IV.

1) Fibula tipo *Certosa* (Tav. IV, n. 7).

Lungh cm 4,8.

Integra; arco a gomito con globetto modanato in funzione decorativa; molla a due spirali; staffa trapezoidale con sezione a "J" e dorso ingrossato e bottone rialzato a disco.

(IV-III sec. a.C.; III periodo tardo-atestino?).

(ROMAGNA, tav. 18, nn. 21, 3-4; CHIECO BIANCHI-CALZAVARA-DE MIN-TOMBOLANI 1976, tav. 22, nn. 12-13).

³⁴ Si tratta della pseudoedicola funeraria con l'iscrizione Q(VINTVS) COELIVS / NITICVS VO.... Per l'iscrizione cfr. FORLATI TAMARO 1976, n. 15; l'impostazione iconografica dei ritratti è stata studiata in ROSADA 1976, n. 11 (AA.VV., Sculture e mosaici romani del Museo Civico di Oderzo, Treviso 1976).

B. CALLEGHER - Fibule dal territorio opitergino...

2) Fibula tipo *Certosa* (Tav. IV, n. 8). Frammento di staffa con testa a bottone appiattito e sporgente decorato da linee curve incise. Pur nella sua esiguità il frammento è riconducibile a una forma inquadrabile nel III periodo tardo atestino, con puntuale confronto con un esemplare, per la decorazione, in CHIECO BIANCHI-CALZAVARA-DE MIN-TOMBOLANI 1976, tav. 22, fig. 15.

3) Fibula *Zangenfibel* o a *tenaglia* (Tav. IV, n. 6). Lungh. cm 5,3. Frammentaria; si conserva l'ardiglione mentre manca l'arco e il piede. (111-1V sec. d.C.). (ETTLINGER 1973, type 52, taf. 15, p. 134; MAIOLI 1976, n. 7, fig. 6, p. 99; FURLANETTO 1984, p. 71; FEUGÈRE 1985, pp. 426-435, PII. 165-167; MALAGOLA 1988, p. 138, tav. 1).

5. Fondo Redi - Fraine di Colfrancui (Oderzo) (Tav. I).

In un'area non molto estesa, ma con abbondanti spargimenti di laterizi d'epoca romana, furono raccolti tegoloni marchiati con L.L.L.FM, pesi in piombo, orli e pareti di cerami

ca riconducibile a olle, un quinario di Marcio Porcio Catone del 90 a.C., alcune monete di imperatori del III sec. e un piccolo bronzo del periodo dei Costantinidi.

Con i dati in nostro possesso, il sito viene indicato genericamente come un insediamento romano, forse risalente al periodo della seconda centuriazione dell'agro opitergino.

1) Fibula tipo *La Tène* (Tav. V, n. 5). Lungh. cm 6.

Frammentaria; priva dell'ardiglione. Molla a nove spirali; arco laminare, con decorazione a linee spezzate incise; conserva la corda inferiore dell'arco; piede pieno, con decorazione di piccole e fitte tacche incise.

Si propone un inquadramento cronologico attorno alla metà del I sec. a.C.. Non si conoscono confronti.

6. Fondo Marson - Fraine di Colfrancui (Oderzo) (Tav. I).

Numerosi e riconducibili a varie classi i materiali e i reperti affioranti nell'area: sigillata sud-gallica, frammenti di balsamari vitrei, una testa bronzea impiegata nella decorazione, un braccio bronzeo con funzione votiva, perle in

pasta vitrea, embrici bollati con T.R.DIAD, lucerne *Firmalampen* tipo Loeschcke X, numerose monete del II e III sec., con particolare frequenza di sesterzi dell'imperatore Gordiano III.

Il sito dovette essere frequentato per attività collegate alla produzione di fondi agrari, immediatamente a ridosso della via Postumia, per ottenere dei prodotti da destinare, *in primis*, al mercato della città di Oderzo. Non è da escludere, tuttavia, che accanto all'insediamento rustico si possa situare un'area impiegata come necropoli.

Tra le testimonianze più interessanti alcune fibule, di seguito descritte.

1) Fibula protostorica (Tav. V, n. 2).

Lungh. cm 3,2.

Frammentaria; mancano parte della molla, ardiglione, staffa e piede.

Arco con sezione curva e a bugne alternate a destra e a sinistra; molla apparentemente da un solo lato.

Piccole dimensioni.

Si propone una collocazione cronologica tra il V e il IV sec. a.C. (?).

Non si conoscono confronti.

2) Fibula tipo *Certosa* (Tav. V, n. 4).

Lungh. cm 6,2.

Frammentaria; mancante di una parte dell'arco, della molla e dell'ardiglione; arco a gomito a sezione lenticolare e una fascia decorativa a linee reticolate; staffa a "C" con bottone schiacciato e sporgente.

(III periodo tardo atestino; IV-III sec. a.C.). (CHIECO BIANCHI-CALZAVARA-DE MIN-TOMBOLANI 1976, tav. 22, n. 14).

3) Fibula tipo *Kräftig profilierte* (Tav. V, n. 3).

Lungh. cm 5,9.

Frammentaria; mancano parte della molla e l'ardiglione.

Arco a sezione circolare, decorato da un anello; staffa trapezoidale desinente in un bottone. (II sec. d.C.).

(JOBST 1975, gruppo 4, var. C, pp. 33-34 e p. 134, tav. 3).

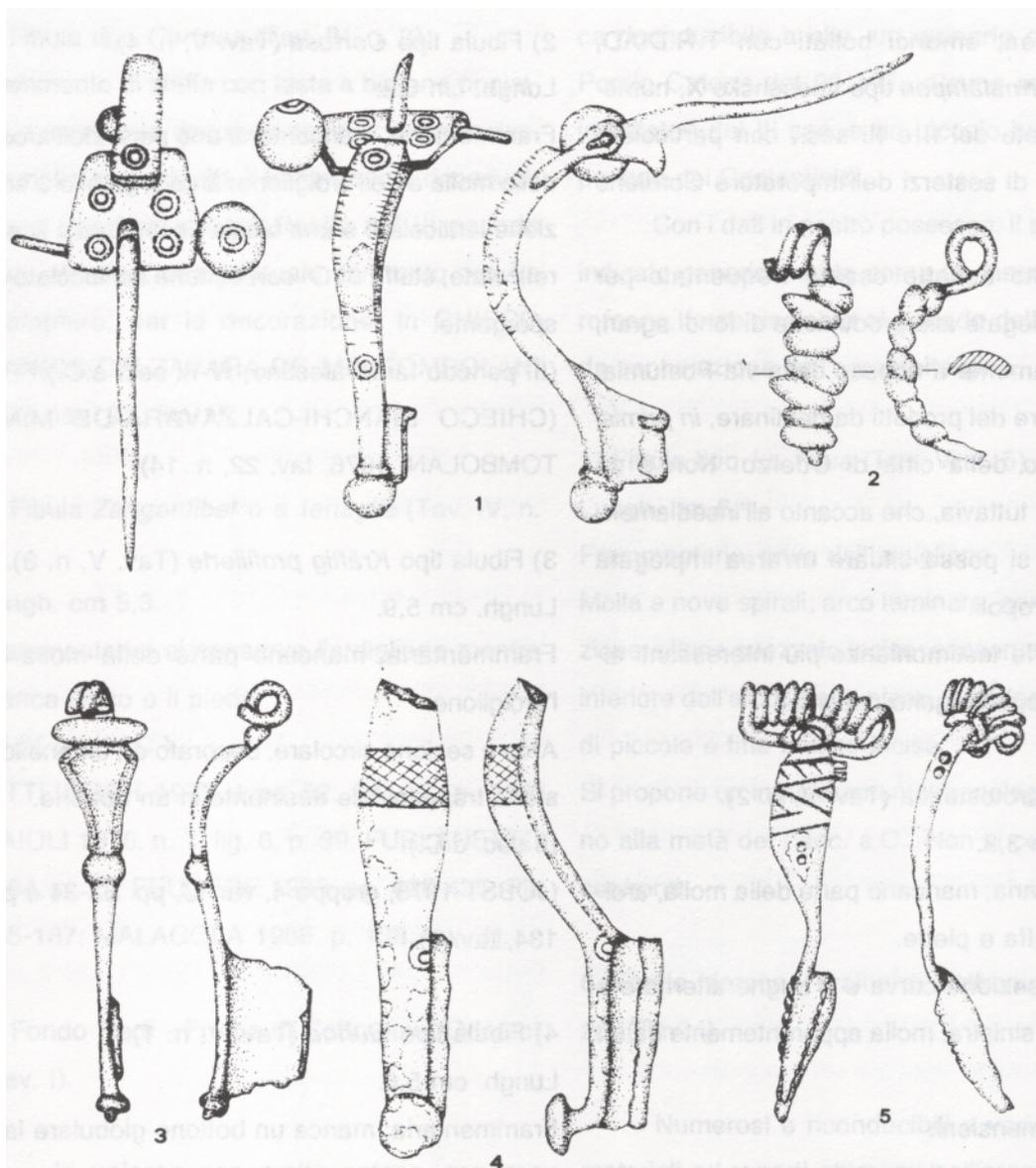
4) Fibula tipo *Gurina* (Tav. V, n. 1).

Lungh. cm 5,6.

Frammentaria; manca un bottone globulare laterale.

Arco a sezione trapezoidale con staffa desinente a bottone globulare preceduto da un occhiel-

B. CALLEGHER - Fibule dal territorio opitergino...



Tav. V - Fraine di Colfrancui. Fondo Marson (nn. 1-4); Fondo Redi (n. 5).

lo impresso; cerniera con bottoni laterali e placchetta rettangolare posta tra la cerniera e l'arco con decorazione a occhi di dado.

(111-1V sec. d.C.).

(GIESLER 1981, p. 58 ss., tav. 19).

7. Fondo Le Cesate - Fossadelle di Negrizia (Ponte di Piave) (Tav. I).

In questo sito è stato di recente individuato un insediamento definibile con buona documentazione come "villa rustica". Infatti gli spargimenti causati da aratura in profondità di un terreno da alcuni decenni destinato a vigna, hanno consentito di osservare centinaia di tessere musive bianche, nere e anche blu. Da segnalare, poi, un piede bronzeo di mobile o di un braciere, numerosi embrici con marchio L.L.L.FM, frammenti di sigillata aretina e sud gallica, pesi da telaio troncopiramidali e discoidali, pesi in piombo di varia tipologia, frammenti vitrei, vari esemplari di monete con attestazione di un denario del 90 a.C. di Lucio Scipio Asiageno, numerosi imperatori soprattutto del II e III secolo, fino a Graziano.

Tre gli esemplari di fibule, di seguito descritte.

1) Fibula tipo *kräftig profilierte* (Tav. VI, n.

2). Lungh. cm 3,6.

Frammentaria; mancano una parte della molla, l'ardiglione e il piede.

Arco a sezione semicircolare, decorato da un anello.

(I sec. d.C. - prima metà del II d.C.).

(JOBST 1975, gruppo 4, variante C, pp. 33-34, n. 15 e p. 134, tav. 3).

2) Fibula a cerniera precedente del tipo *Gurina* (Tav. VI, n. 1).

Lungh. cm 5,4.

Frammentaria; lacunosa del piede.

Arco a sezione quadrangolare, ornato ai lati e sulla parte superiore da una decorazione incisa. (111-1V sec. d.C.).

(GIESLER 1981, tav. 19, n. 5).

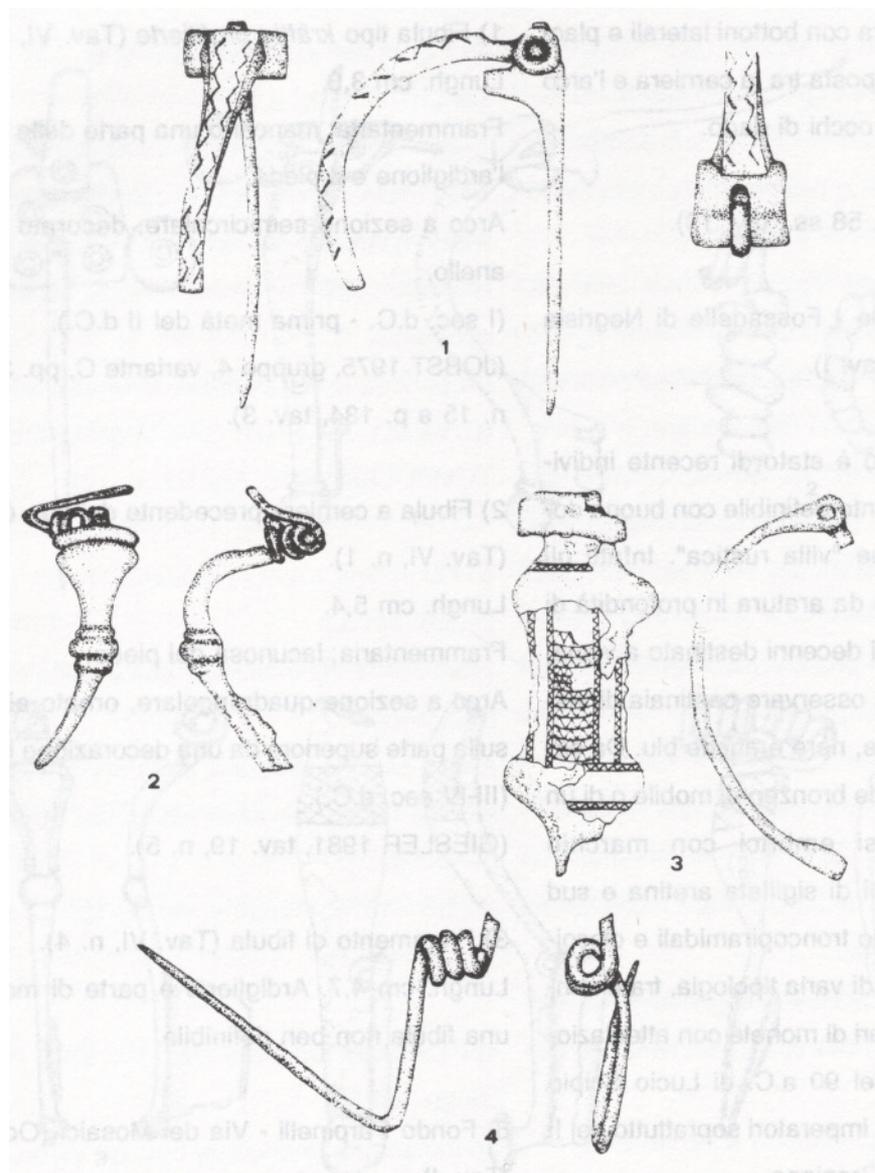
3) Frammento di fibula (Tav. VI, n. 4).

Lungh. cm 4,7. Ardiglione e parte di molla di una fibula non ben definibile.

8. Fondo Parpinelli - Via dei Mosaici (Oderzo) (Tav. I).

Varie campagne di scavo, tra il 1956 e il

B. CALLEGHER - Fibule dal territorio opitergino...



Tav. VI –Fossadelle di Negrizia. Fondo Le Cesate (nn. 1.2.4).
Via dei Mosaici. Fondo Parpinelli (n. 3).

1988, hanno consentito di portare alla luce una stratigrafia essenziale per lo studio storico-archeologico di Oderzo preromana e romana³⁵. Sono state scoperte importanti testimonianze venetiche e romane, queste ultime collocabili tra il I sec. a.C. e il II sec. d.C.. Di particolare interesse i mosaici di una domus urbana, un ampio cortile circondato da aule di varia dimensione e affiancate da una strada glareata, una statua bronzea, numerosissimi e vari reperti³⁶: tegole con marchio L.L.L.FM e L. MINICI/PVDENTIS, ceramica a vernice nera, sigillata aretina, un ago crinale in avorio, varie iscrizioni venetiche su vasellame a ceramica d'impasto grigio, frammenti di anfore e varie monete, tra cui alcune di triumviri monetali di Augusto e un asse di Claudio.

L'esplorazione di cinque pozzi, condotta dalla Soprintendenza Archeologica per il Veneto, ha permesso il recupero di circa ottanta monete, sigillata aretina e moltissimo altro materiale, sia venetico che romano³⁷.

Nella discarica degli sterri è stata raccolta la fibula di seguito presentata.

1) Fibula tipo *Alesia* (Tav. VI, n. 3).

Lungh. cm 5,2.

Frammentaria; lacunosa dell'ago e del piede. Arco costituito da una larga lamina (cm 1,4), interrotta da due sporgenze laterali; tracce di decorazione incisa.

(Inquadrabile nel periodo augusteo, ma attestata anche nel 11-111 sec. d.C.).

(FEUGÈRE 1985, pp. 299-306, type 21b1, Pl. 111, nn. 1439-1440).

³⁵ La ricostruzione delle varie fasi edilizie e il collegamento del sito con le altre aree archeologiche, da poco scavate, sono stati proposti in TIRELLI 1985 e TIRELLI 1987.

³⁶ Alcuni materiali sono stati studiati in CALLEGHER 1987, pp. 60-85.

³⁷ I reperti recuperati nei cinque pozzi sono stati presentati nello studio di SANDRINI 1988 e SACCOCCI 1988.

B. CALLEGHER - Fibule dal territorio opitergino...

ABBREVIAZIONI E BIBLIOGRAFIA

- ALMGREN 1923 (1975): O. ALMGREN, Studien iiber Nordeuropaische Fibelformen der ersten nachchristliche Jahrhunderte, mit Beriicksichtigung der provinzialròmischen und siidriissischen Formen, (Mannus-Bibliothek, n. 32), II ed. Leipzig 1923 (Nachdruck, Bonn 1975).
- AMMERMAN-BONARDI-TONON 1982: A. AMMERMAN-S. BONARDI-M. TONON, Mutera di Oderzo (Treviso): nota preliminare sulla campagna di scavo 1982, Rivista d'Archeologia 6, 1982, pp. 113-116.
- BELLIS 1968: E. BELLIS, Piccola storia di Oderzo romana, Treviso 1968.
- BELLIS 1980: E. BELLIS, Chiarano: cenni storici, Chiarano 1980.
- BERTI-BOCCAIII 1956: L. BERTI-C. BOCCAIII, Scoperte paletnologiche e archeologiche nella provincia di Treviso, Firenze 1956.
- BUTTAIII 1961: G. BUTTAIII, Salgareda. Ricerche paletnologiche ed archeologiche nella pianura tra Piave e Livenza, Notizie Scavi 1961, pp. 1-6.
- CALLEGHER 1987: B. CALLEGHER, Sito n. 4. Località: Fondo Parpinelli, Quaderni di Archeologia Opitergina 1, 1987, pp. 60-85.
- CHIECO BIANCHI-CALZAVARA-DE MIN-TOMBOLANI 1976: A. M. CHIECO BIANCHI-L. CALZAVARA-M. DE MIN-M. TOMBOLANI, Proposte per una tipologia delle fibule di Este, Firenze 1976.
- ETTLINGER 1973: E. ETTLINGER, Die rómischen Fibeln in der Schweiz, Handbuch der Schweiz zur Rómer und Merovingerzeit, a cura di A. ALFtDL DY, Bern 1973.
- FEUGÈRE 1985: M. FEUGÈRE, Les fibules en Gaule Mèridionale de la conquète à la fin du V^e siècle après J.C., Paris 1985.
- FISCHER 1966: F. FISCHER, Friihe Fibeln aus Aquileia, Aquileia Nostra 1966, coll. 8-26.
- FORLATI TAMARO 1956: B. FORLATI TAMARO, Guida al Museo Civico di Oderzo, Milano 1956.
- FORLATI TAMARO 1976: B. FORLATI TAMARO, Le iscrizioni lapidarie al Museo Civico di Oderzo, Treviso 1976.

- FUCHS-WERNER 1950: S. FUCHS-J. WERNER, Die longobardischen Fibeln aus Italien, Berlin 1950.
- FURLANETTO 1984: P. FURLANETTO, Borcioricco. Località S. Eufemia-Via Desman. Fondo Benedetti, in AA.VV., Le divisioni agrarie romane nel territorio patavino, Riese Pio X 1984, pp. 70-72.
- GALLIAZZO 1979: V. GALLIAZZO, Bronzi romani del Museo Civico di Treviso, Roma 1979.
- GIESLER 1981: U. GIESLER, in T. ULBERT (ED.), Ad Pirum (Hrusica nad Colom), Spàtrómische Passbefestigung in dem Iulischen Alpen, München 1981.
- HESSEN (von) 1985: O. HESSEN (von), La tomba di un nobile longobardo a Castelvint, Archivio Storico di Belluno, Feltre e Cadore 56, n. 250, 1985, pp. 1-12.
- JOBST 1975: W. JOBST, Die rómischen Fibein aus Lauriacum, Lienz 1975.
- KELLER 1971: E. KELLER, Die spàtrómischen Grabfunde in Súdbayern, München 1971.
- LOLLINI 1977: D. G. LOLLINI, La civiltà picena, in AA.VV., Popoli e civiltà dell'Italia antica V, 1977, pp. 107-195.
- MAIOLI 1976: M. G. MAIOLI, Fibule romane, bizantine e barbariche del Museo Nazionale di Ravenna, Ravenna Felix 111-112, 1976, pp. 89-123.
- MALAGOLA 1988: G. MALAGOLA, Nuovi reperti altomedievali nell'Agordino, Memorie Storiche Forogiuliesi 68, 1988, pp. 135-142.
- MANTOVANI 1874: G. MANTOVANI, Museo Opitergino, Bergamo 1874.
- RIGHI 1983: G. RIGHI, Necropoli di S. Floriano di Polcenigo, in AA.VV., Preistoria dei Caput Adriae, 1983, p. 223.
- ROMAGNA: AA.VV., Romagna tra VI e IV secolo a.C., Bologna 1982.
- ROSADA 1976: G. ROSADA, Stele funeraria, in AA.VV., Sculture e Mosaici Romani del Museo Civico di Oderzo, Treviso 1976, nn. 1-17.
- ROSADA-DAL RI 1985: G. ROSADA-L. DAL RI, Tires e Aica, necropoli di epoca romana, Verona 1985.
- ROSSI 1886: J. ROSSI, Ricordo delle due provincie di Treviso e Belluno Feltre 1886, pp. 333-335.
- SACCOCCI 1988: A. SACCOCCI, Cinque pozzi romani ad Oderzo. Le monete. Quaderni di

B. CALLEGHER - Fibule dal territorio opitergino...

Archeologia del Veneto 4, 1988, pp. 88-94.

SANDRINI 1988: G. M. SANDRINI, Cinque pozzi romani ad Oderzo, Quaderni di Archeologia del Veneto 4, 1988, pp. 63-67.

SOPRAN 1888: R. SOPRAN, in La Gazzetta di Treviso, 29-30 giugno 1888.

TERZAN 1976: B. TERZAN, Certoska Fibula, Arheoloski Vestnik 27, 1976, pp. 317-536. TIRELLI

1985: M. TIRELLI, Note preliminari sul rinvenimento di domus romane nel settore urbano nord-orientale dell'antica Oderzo, Quaderni di Archeologia del Veneto 1, 1985, pp. 151-165. TIRELLI

1987: M. TIRELLI, Oderzo, in AA.VV., Il Veneto nell'età romana, I, Verona 1976, pp. 359-390.

TIRELLI 1987a: M. TIRELLI, Oderzo: necropoli di via Spinè, Quaderni di Archeologia del Veneto 3, 1987, pp. 77-81.

ZALLA 1876: A. ZALLA, Opitergium, Archivio Veneto 12, parte I, 1876, pp. 29-55.